

Tolleranza e Relazioni positive: Aspetti culturali, sociologici e di integrazione sociale Dr.ssa Anna Civita – Docente e ricercatrice Università di Bari

La tolleranza è un termine sociologico, culturale e religioso relativo alla capacità collettiva e individuale di vivere pacificamente con coloro che credono ed agiscono in maniera diversa dalla propria. Allport, il primo psicologo sociale che si è occupato di questa tematica, sostiene che una personalità tollerante è colei che rispetta positivamente tutte le altre, chiunque esse siano, ed è capace di vivere rapporti di amicizia con ogni persona senza distinzione di razza, colore, religione e indipendentemente dal gruppo di appartenenza di ciascuno. È un tipo di persona che ha una maggiore flessibilità mentale, una maggiore tolleranza alle frustrazioni e alle ambiguità, quindi un'abilità empatica nel valutare gli altri, che gli deriva da una particolare intelligenza e sensibilità sociale.

La parola "tolleranza" è un termine nuovo, "moderno", nato nell'Europa dell'Illuminismo, in concomitanza con l'affermarsi di idee rivoluzionarie, quale quella dei diritti dell'uomo, che traduceva in termini politici il principio cristiano dell'eguaglianza di tutti gli esseri umani.

Essere tolleranti non significa non avere certezze; al contrario, significa solo guardarsi dalle certezze assolute, cieche ed acritiche. Il tollerante, fautore del dialogo, ha anch'egli le sue verità e certezze, non intende affatto dubitare di tutto, ma pensa che almeno un granello di dubbio sia indispensabile per renderlo ancora più solido delle sue convinzioni e che tali convinzioni possano essere ulteriormente convalidate dal confronto con altre idee.

La tolleranza, in sintesi, può essere indicata come la risposta all'esigenza di difendere la propria identità e di garantire la convivenza dei membri di una comunità attraverso il reciproco riconoscimento di una pari dignità per ognuno di essi. In questo senso, la tolleranza è l'antidoto a ciò che Rousseau chiama «amor proprio», ossia la pienezza di sé, dell'individuo che non tollera di essere offuscato dalle idee e dalle azioni degli altri individui. «Il compito che si pone ogni momento a ogni uomo», scrive Gadamer, «è davvero gigantesco: si tratta di tenere sotto controllo i propri personali preconcetti, la sfera egocentrica degli impulsi e degli interessi privati, in modo che l'Altro non diventi o non resti invisibile».

È proprio dall'errata concezione che tutto ciò che sia diverso dalla nostra cultura sia sbagliato che determina il pregiudizio, che sta ad indicare un giudizio dato precedentemente all'esperienza, cioè un'anticipazione acritica del giudizio, non ancorato a dati di osservazione per cui non ha validazione empirica. Il pregiudizio, oggi, è rivolto verso una determinata categoria di persone, nei confronti delle quali si proietta una valutazione negativa sulla base di uno stereotipo comune.

I pregiudizi non si fermano nella nostra mente, ma possono generare azioni e comportamenti più o meno negativi: dal rifiuto verbale alla denigrazione, dalla discriminazione all'emarginazione, alla segregazione fino a raggiungere la violenza fisica. Di qui la necessità di combattere il proliferare di stereotipi e pregiudizi.

L'intolleranza, che si basa sui pregiudizi, non è altro che l'intransigenza verso (o la mancata accettazione di) persone o opinioni che esprimano punti di vista differenti dai nostri. L'intolleranza è, dunque, l'atteggiamento di coloro che disprezzano qualsiasi contesto culturale diverso dal proprio e qualsiasi differenza esteriore.

In una società sempre più multiculturale, per una convivenza pacifica tra i suoi membri, diventa fondamentale educare il cittadino alla tolleranza, meglio ancora alla solidarietà, attraverso un processo di valorizzazione, identificazione e condivisione con l'altro, per cui grande importanza riveste l'impegno di conoscere meglio gli altri, informandosi sulla loro cultura, religione, folklore, apprezzandone le qualità e sviluppando in ognuno un sentimento d'empatia nei loro confronti. In questo processo è essenziale comunicare con gli altri senza preconcetti.

Un altro aspetto fondamentale è educare ed educarsi alla tolleranza ricercando occasioni di dialogo e di confronto costruttivo, che implica il vivere insieme, ovvero la contiguità che permette la conoscenza reciproca.

L'educazione alla tolleranza è la risposta educativa più idonea e preparata alla globalizzazione degli essere umani e delle loro diverse forme di vita, alla crescente compresenza di diversi usi, costumi, lingue, modalità comportamentali e religioni, considerando l'alterità in termini di risorsa e riconoscendo l'opportunità di arricchimento e di crescita personale che può scaturire dalla presenza di soggetti culturalmente ed etnicamente differenti.